

L'INTERVENTO

09946
Io sono al fianco
del prof Marinelli
meno Tar a scuola

GIUSEPPE VALDITARA

Caro Direttore, la lettera sottoscritta, insieme al professor Alessio Marinelli, da 110 docenti trentini e pubblicata da La Stampa è un evento importante: finalmente una parte della società pone al centro della attenzione quelli che ritengo siano i temi della responsabilità e della autorità. La lettera evidenzia come sia sempre più diffusa la prassi di contestare le decisioni della autorità scolastica. AMABILE - PAGINE 18-19



L'INTERVENTO

Giuseppe Valditara Ridare autorevolezza ai docenti per educare i nostri ragazzi

Il **ministro dell'Istruzione** risponde ai docenti di Trento sulla liceale riammessa dal Tar "Esiste il diritto costituzionale a una tutela ma occorre limitare l'intervento dei giudici"

GIUSEPPE VALDITARA

Caro Direttore, la lettera sottoscritta, insieme al professor Alessio Marinelli, da 110 docenti trentini e pubblicata da La Stampa è un evento importante: finalmente una parte della società, con un suo forte "non ci sto", pone al centro della attenzione quelli che ritengo siano i temi della responsabilità e della autorità.

Il caso in questione è stato già ampiamente trattato, lo riassumo qui per comodità del lettore: una ragazza non ammessa alla maturità, per aver meritato ben 5 insufficienze, fa ricorso ad un tribunale amministrativo che dispone la ammissione con riserva all'esame di Stato, sospendendo la decisione del collegio dei docenti. Al di là del caso specifico, la lettera mette in rilievo come sia sempre più diffusa la prassi di

contestare le decisioni della autorità scolastica, siano a farlo genitori o studenti. Mi narra una docente che una studentessa, durante l'ora di lezione, si è messa ad ascoltare musica con il suo cellulare. Al richiamo da parte dell'insegnante, la ragazza avrebbe risposto: io non riconosco la tua autorità, continuando a fare i suoi comodi. Si arriva poi ai casi, per fortuna estremi, di genitori che, contestando le decisioni del docente, aggrediscono fisicamente o verbalmente l'insegnante medesimo.

Accanto a questo mancato riconoscimento della autorità, vi è la fuga dalla responsabilità. È un fenomeno assai diffuso, che coinvolge non solo la scuola, ma l'intera società italiana. Vi è l'affermazione di una cultura dei diritti a cui non corrisponde una cultura dei doveri: i diritti so-

no sempre i propri, i doveri quelli altrui.

La scuola da sola non può essere decisiva, se la cultura collettiva va in direzione opposta e se questa direzione non trova una opposizione forte anche nella giurisprudenza. Ma certamente la scuola può e deve dare un contributo importante per iniziare una svolta valoriale nella nostra società. Come può farlo? Innanzitutto con la cultura dell'esempio. La scuola, e insieme con essa i media, devono tornare a nar-



rare esempi virtuosi, che si impongano come riferimenti per i giovani. Partendo dal caso di Trento mi piace ricordare qui un esempio che mi ha colpito profondamente.

Un ragazzo di 19 anni, iscritto all'ultimo anno di una scuola di agraria, a novembre 2022 è stato investito da un furgoncino, mentre era sul motorino. È stato ricoverato in ospedale, ha fatto molte assenze a scuola. Mi scrive il suo avvocato, sorpreso e commosso per la sua decisione: siccome lui non è andato a scuola per avere un pezzo di carta, bensì per imparare, ha deciso autonomamente di ripetere l'anno e di non presentarsi alla maturità. È una eccellente testimonianza di responsabilità che dovrebbe essere additata come esemplare.

Ritornare nelle scuole a proporre esempi virtuosi è un primo passo. Poi occorre sanzionare chi non dimostra responsabilità e rispetto verso l'autorità dei docenti e del personale scolastico. Le norme che ho annunciato sul voto di condotta, sul "più scuola per i bulli" e sulle attività di cittadinanza solidale, vanno nella direzione della sanzione dei comportamenti devianti e al tempo stesso del recupero fattivo in termini di autoconsapevolezza e responsabilizzazione dello studente. Ovviamente le scuole dovranno avere sempre la determinazione di applicare queste misure. Poi occorre non lasciare solo il docente: la difesa che abbiamo messo in campo con il ricorso alla

Avvocatura dello Stato, laddove sia stato minacciato o aggredito, è un esempio concreto. Insomma si deve dimostrare a tutti che lo Stato c'è. Il senso di responsabilità si stimola anche avendo il "coraggio" di fare ciò che nel caso della scuola di Trento i docenti hanno saputo fare: rifiutare la logica della promozione facile, rifiutare cioè la logica iniziata a suo tempo con il 6 politico. La responsabilità presuppone impegno, senza impegno la promozione non va concessa. E qui viene in gioco la giurisprudenza che deve aiutare ad affermare sempre questi due principi di autorità e di responsabilità. La lettera dei 110 professori esprime frustrazione e disagio verso una giurisprudenza che in alcuni casi delegittimerebbe la autorevolezza stessa del docente. Il voto di profitto e a maggior ragione la bocciatura non sono che uno strumento per misurare il livello di raggiungimento degli obiettivi di competenza, conoscenza e maturazione da parte dello studente.

È un giudizio difficile, che per ciò è affidato ad un corpo specializzato e formato, gli insegnanti, ai quali si riconosce il ruolo di trasferire idonee conoscenze e competenze, di indurre nello studente un adeguato processo di maturazione. Solo gli insegnanti possono dunque avere la responsabilità di valutare l'allievo per i risultati raggiunti nel processo di apprendimento e crescita. È incongruo che chi non è dotato

della formazione adeguata nell'approccio pedagogico possa porre nel nulla le valutazioni di chi questa formazione la possiede ed è chiamato dalla collettività proprio a farne uso.

Certamente vi possono essere situazioni limite che prescindono da una corretta procedura valutativa, e a loro volta dunque inammissibili, per cui non si può negare il diritto costituzionale ad una tutela. Ciò non deve però debordare in una sorta di giudizio sul giudizio che, in quanto tale, deve essere considerato insindacabile, anche per non privarlo della sua autorevolezza. È infatti un giudizio che si basa su quella che i giuristi definiscono "discrezionalità tecnica" che, come tale, in tutti i settori del diritto, è associata ad una insindacabilità nel merito da parte del giudice e che dovrebbe essere normativamente rafforzata, proprio nell'ordinamento scolastico. Ad esempio, limitando il giudizio ai casi di dolo o di dimostrata incompatibilità o di mancato rispetto di regole procedurali da parte dei valutatori.

In una società ove la deresponsabilizzazione della persona avanza a passi frenetici, occorre che l'intera classe dirigente del Paese assuma la consapevolezza che è necessario, proprio nella scuola e intorno alla scuola, un cambio di prospettiva, avendo come obiettivo primario quello di ridare autorevolezza e rispetto alla figura del docente.—

Così su La Stampa



Ieri sul nostro giornale il professor **Alessio Marinelli** ha scritto al ministro dopo il caso della studentessa di un liceo di Trento che si è appellata (con successo) al Tar per essere ammessa alla maturità. All'esame è stata poi bocciata.



I dossier del ministro
Giuseppe Valditara è il responsabile del dicastero dell'Istruzione. Risponde con questo intervento ai docenti di Trento

ANSA/FABIO FRUSTACI